

Tornare a casa: processo di mantenimento e costruzione di nuove identità in un gruppo di donne immigrate

Mara Manetti
Laura Frattini
Anna Zunino
Università di Genova

Abstract: La migrazione può essere un'esperienza di vita drammatica o, al contrario, costituire un'opportunità di crescita e apertura a nuovi contesti. L'integrazione è facilitata nel caso in cui i migranti siano mossi dal desiderio di iniziare una nuova vita e di aprirsi a nuove esperienze: la migrazione come una sfida, un'avventura che comporta al contempo opportunità e rischi, incertezza e cambiamento ma che sostanzialmente rappresenta una condizione evolutiva. La strutturazione del processo identitario per le persone immigrate è il risultato del continuo processo di bilanciamento e negoziazione tra le richieste del gruppo etnico di appartenenza e quelle del nuovo contesto in esse sono inserite. Il livello di benessere presente nella fase di stabilizzazione nel Paese di accoglienza è connesso al fatto che la decisione di emigrare non sia vissuta come irreversibile e che la migrazione sia considerata come una sorta di viaggio, in cui è prevista la possibilità di un ritorno. Il ritorno a casa degli immigrati assume così la forma di un turismo del tutto particolare che ha la funzione peculiare di confermare, sconfessare o rifiutare le relazioni e i ricordi e, nel contempo, consentire ai vari soggetti lo sviluppo di nuove basi per l'evolversi di una identità diversa e per adeguare quest'ultima alla realtà in atto. Questo lavoro si pone come obiettivo indagare i vissuti relativi all'esperienza migratoria e al ritorno nell'esperienza di alcune donne immigrate. **Parole chiave:** migrazione, identità etnica, turismo, integrazione culturale, donne.

Abstract: Migration can be a dramatic life experience, or provide an opportunity for growth and openness to new contexts. Integration is facilitated if migrants are motivated by a desire to start a new life and open to new experiences: migration as a challenge, an adventure that involves both opportunities and risks, uncertainty and change, but basically represents an evolutionary condition. Structuring of identity for immigrants is the result of a continuous process of balance and negotiation between the demands from the origin ethnic group and those from the new context they entered. The level of well being, in the phase of stabilization in the host country, depends on the fact that the decision to emigrate be not considered as irreversible and that the migration be viewed as a kind of travel, with the possibility to come back. The return home of immigrants assumes the form of a tourism having the function of a very special feature to confirm, reject or disavow relationships and memories, while allowing various subjects to develop new basis for the evolution of a different identity and the adaptation of it to the present reality. This research aims to explore the experiences related to the migration and the return to the native country of some immigrant women. **Keywords:** migration, ethnic identity, tourism, cultural integration, women.

Premessa

La migrazione può essere un'esperienza di vita drammatica o, al contrario, costituire un'opportunità di crescita e apertura a nuovi contesti. Le situazioni di stress sperimentate dai soggetti modificano la qualità della vita e i rapporti della persona con il suo contesto sociale. La strutturazione del processo identitario per le persone immigrate è il risultato del continuo processo di bilanciamento e negoziazione tra le richieste del gruppo etnico di appartenenza e quelle del nuovo contesto in cui il/la migrante sono inseriti. La letteratura riporta come adolescenti e adulti possano modificare la propria identità etnica o la forza del vincolo con cui si sentono legati alla cultura di appartenenza (Berry, 1997; Ward & Rana-Deuba, 1999; Ryder, Alden & Paulus, 2000). Per le persone che affrontano il processo migratorio, il raggiungimento di una identità etnica positiva implica l'andare incontro a un consistente numero di sfide e negoziazioni. All'interno di questo processo, un ruolo fondamentale è giocato dalla famiglia: tanto più quest'ultima è in grado di mantenere adeguate relazioni con i propri figli e riesce a coinvolgerli in attività culturali tipiche del Paese d'origine, tanto più sarà forte l'identità etnica, il senso di autostima e di efficacia dei giovani (Carranza, 2007). Il supporto fornito dagli adulti ai processi di transizione culturale dei propri figli fornisce loro la consapevolezza e il senso di efficacia necessari per affrontare adeguatamente le sfide provenienti dal contesto migratorio. Questo "orgoglio etnico" crea un filo rosso che contrassegna la transizione tra la cultura del contesto di provenienza e quella del Paese di accoglienza (Mock, 1998). La famiglia si configura quindi come l'elemento pivot tra i due mondi, che filtra l'esperienza e mantiene vive le radici della cultura di origine, cercando contemporaneamente di ridurre il gap esistente tra quest'ultima e le richieste del nuovo contesto. Anche se non può essere ignorato il rischio connesso all'insorgenza di sentimenti conflittuali (l'esigenza di mantenimento dell'identità culturale si contrappone al bisogno/richiesta di integrazione), la consapevolezza del senso di appartenenza, unita a una forte identità culturale, aiuta i giovani immigrati ad affrontare con sicurezza le sfide connesse alla transizione culturale (Carranza, 2007).

I processi di acculturazione implicano, non soltanto, trasformazioni nella cultura dei gruppi a confronto, ma anche cambiamenti che riguardano la sfera psicologica degli individui (Graves, 1967). Le conseguenze che il contatto con una cultura diversa dalla propria genera sul benessere/malessere degli individui sono definite *acculturazione psicologica* (Berry & Sam, 1997).

Considerando entrambi i livelli di analisi, si colgono le variazioni individuali che, all'interno di uno stesso gruppo culturale, spiegano i vari gradi di adesione e partecipazione ai cambiamenti culturali sperimentati dalla propria comunità/gruppo di appartenenza. I fattori individuali e collettivi comportano vari cambiamenti per il gruppo di acculturazione e per le persone che fanno parte di tale gruppo (biologici, economici, connessi alla perdita di status, al senso di isolamento, cambiamenti

culturali legati al linguaggio, modo di vestirsi, di mangiare, etc.). Gli effetti che tali fattori possono generare nell'individuo riguardano le modificazioni sia del comportamento in relazione alla cultura ospitante sia dell'atteggiamento nei confronti della propria identità etnica e culturale, oltre ai processi di identificazione culturale.

Il livello di benessere presente nella fase di stabilizzazione nel Paese di accoglienza è connesso al fatto che la decisione di emigrare non sia vissuta come irreversibile e che la migrazione sia considerata come una sorta di viaggio. Questo consente di contenere lo stress legato alle aspettative di riuscita e al timore di un eventuale insuccesso. L'integrazione è facilitata nel caso in cui i migranti siano mossi dal desiderio di iniziare una nuova vita e di aprirsi a nuove esperienze: la migrazione come una sfida, un'avventura che comporta al contempo opportunità e rischi, incertezza e cambiamento ma che sostanzialmente rappresenta una condizione evolutiva. La decisione di emigrare lasciando i figli nel Paese di origine può facilitare il processo migratorio e contribuisce alla decisione di tornare, ma nel contempo la presenza di figli può favorire il processo di inserimento nel Paese di accoglienza, poiché la presenza di membri della propria famiglia fornisce supporto e sicurezza all'individuo, riduce il livello percepito di solitudine e aiuta a mantenere la cultura e l'identità legata al paese di provenienza (Burgelt, Morgan & Pernice, 2008). L'esperienza migratoria non raramente è caratterizzata da difficoltà di adattamento, conflitti identitari, insicurezze, stress e problemi di salute. I migranti devono confrontarsi con differenti modelli culturali e sociali, con diverse credenze e pratiche, non raramente anche con ostilità e discriminazioni, che costituiscono elementi determinanti nella scelta di rimanere o di ritornare al Paese di origine (Eytan & Ismail, 2004).

La sfida per i Paesi di accoglienza è quella di creare le condizioni che rendano possibile l'integrazione e lo sviluppo dei migranti, favorendo lo sviluppo dei fattori di resilienza e delle strategie utili a facilitare il processo di adattamento (Burgelt, Morgan & Pernice, 2008). Le politiche sociali adottate in Europa fra gli anni '70 e '80 si sono rivolte a limitare il numero di lavoratori in ingresso e a contenere le quote delle persone, in prevalenza uomini, già presenti sul territorio, offrendo l'opportunità di integrarsi nel Paese ospite attraverso il ricongiungimento coi propri familiari. Da qui l'aumento del numero di donne straniere, che ha incrementato l'interesse e la ricerca nei confronti della migrazione femminile, riconoscendo alla donna un ruolo attivo e rilevando motivazioni differenti fra i due sessi nella scelta migratoria.

Oltre al bisogno economico e alla necessità di ricongiungersi con la propria famiglia, infatti, l'immigrazione rappresenta, per molte donne, un'occasione per emanciparsi da una condizione di vita sottomessa nei confronti dell'uomo, spesso caratterizzata da soprusi e violenza. Questa lettura del processo fenomeno richiama all'importanza di utilizzare come chiave interpretativa della situazione, non solo motivazioni, progetti e desideri personali, ma, anche e soprattutto, i fattori

strutturali (per es. i vincoli e la struttura sociale) che ricoprono un ruolo decisivo nella scelta di partire e nelle modalità di inserimento nel paese di accoglienza. La decisione di migrare è, infatti, il risultato di un percorso lungo e articolato che riguarda il singolo e la collettività, nella loro dimensione sociale e relazionale.

Taboada-Leonetti (1983), attraverso gli studi sulle donne migranti, ha contribuito a fare luce su questa complessità, sottolineando come in questo processo le strategie e i ruoli sociali e privati, oltre a caratterizzare le motivazioni e le modalità di uscita dal paese di origine, influenzino anche la qualità dell'inserimento nel paese di accoglienza. Molte famiglie sono coinvolte in questi percorsi transnazionali, anche se esistono molte differenze tra gruppo e gruppo per quel che concerne la lunghezza della separazione e le persone che, nell'ambito del nucleo, si separano. Le famiglie che emigrano spesso lo fanno secondo una modalità che può essere definita "stepwise" (Hondagneu-Sotelo, 1992). Attualmente, a livello mondiale, la richiesta richiama, dai Paesi in via di sviluppo, le donne perché possano svolgere funzioni di cura, ed esse lasciano a casa genitori marito e spesso i figli. In attesa della riunificazione di tutta o parte della famiglia, che spesso richiede molti anni, il processo migratorio prevede un invio notevole di rimesse economiche e comporta una serie di viaggi di ritorno e andata che hanno, nei momenti iniziali, la funzione quasi esclusiva di collegamento con la famiglia di origine, per divenire in seguito una forma di turismo di persone più o meno benestanti.

Il ritorno a casa degli immigrati assume spesso e volentieri la forma di un turismo del tutto particolare che ha la funzione peculiare di confermare, sconfessare o rifiutare le relazioni e i ricordi e, nel contempo, consentire ai vari soggetti il processo di *remoothing* (Deaux & Ethier, 1998), vale a dire lo sviluppo di nuove basi per l'evolversi di una identità diversa e per adeguare quest'ultima alla realtà in atto. I trasferimenti di denaro, i viaggi e le comunicazioni, le reti e le associazioni di connazionali residenti all'estero offrono l'opportunità di «vivere» in un paese pur risiedendo in un altro e, probabilmente, rappresentano una nuova importante fonte di prosperità per i paesi in via di sviluppo. La liberalizzazione del commercio e la promozione delle esportazioni significano un aumento dei beni dei vecchi Paesi disponibili nei nuovi (le rimesse degli immigrati dall'Europa verso i Paesi di origine ammontano ormai a diversi miliardi di euro annui).

Nei secoli scorsi, i principali strumenti a disposizione degli emigranti per restare in contatto con la madrepatria e la sua cultura erano la lingua, le ricette di cucina e, ogni tanto, una lettera o una visita al paese d'origine. Adesso i viaggi a buon mercato permettono visite più frequenti, e la cosa vale non soltanto per l'emigrato, ma anche per familiari e amici.

A differenza della migrazione, il turismo si configura come un'attività che prevede lo spostamento dall'abituale luogo di residenza, effettuata con l'intenzione di fare ritorno a casa entro un periodo di tempo definito e relativamente breve, la cui finalità non è quella di cambiare contesto di residenza o di lavoro quanto piuttosto quella di visitare luoghi (World Tourism Organization, 1996).

Nell'immaginario collettivo turisti e migranti costituiscono quindi due categorie sociali molto diverse: mentre i primi sono coloro che viaggiano per scelta, in cerca di avventura o di riposo, i secondi sono coloro che viaggiano per necessità, per fuggire alla povertà e per cercare una vita migliore (Aime, 2005).

In realtà, alcune forme di migrazione generano turismo, in particolare quelle che includono il mantenimento delle connessioni con le reti amicali e parentali nel Paese di origine: in questo modo le zone d'elezione dei migranti possono costituire un polo turistico per parenti e amici e, parallelamente, gli stessi migranti possono diventare turisti nel momento in cui fanno ritorno periodicamente nel Paese di origine (Yuan, Fridgen, Hsieh & O'Leary, 1995).

Il flusso e riflusso turistico, connesso alla condizione di migrazione, si può strutturare così in base alla configurazione e alle caratteristiche della rete (gradi di intensità, reciprocità, supporto, modalità di contatto) e alle peculiarità dei luoghi scelti dai migranti. In questo modo, le motivazioni alla base del turismo collegate alla migrazione si posizionano su un continuum che vede a un estremo ragioni di ordine familiare e/o amicale e all'altro motivi legati più propriamente all'aspetto "ricreativo" del viaggio, in cui familiari e/o amici costituiscono fundamentalmente un appoggio logistico (Williams & Hall, 2000).

Turista e migrante, allora, si possono incrociare negli stessi luoghi e sovrapporre in una stessa identità.

La ricerca

L'indagine ha coinvolto 78 donne immigrate presenti nel Comune di Genova, prevedendo la somministrazione di una serie di strumenti (questionari e interviste) utili a indagare i fattori psico-sociali che contribuiscono ad un buon adattamento nel paese di accoglienza e influiscono sulla decisione di rimanere o ritornare nel paese di origine. In questa sede verrà presentata la parte del lavoro che riguarda l'analisi del processo di *acculturazione*, i vissuti legati al tema del *ritorno* e l'indagine sulle aree emergenti in relazione al processo di *remoothing*.

Metodologia e strumenti

Le informazioni utili all'indagine sono state raccolte attraverso la somministrazione di un questionario strutturato e di un'intervista semi-strutturata. Il questionario strutturato ha permesso la raccolta di informazioni relative ai dati socio-anagrafici, al rapporto delle persone intervistate con le Organizzazioni e le Istituzioni pubbliche (accesso e frequenza), al livello di partecipazione alla vita delle strutture educative, alle relazioni interne ed esterne alle strutture, alla soddisfazione nel rapporto con le stesse.

L'intervista semi-strutturata ha previsto l'organizzazione dei dati in relazione alle seguenti macroaree: percezione del clima e della qualità della vita nel Paese di

accoglienza; percezione della qualità della vita nel Paese di origine; sistemi formali e informali di supporto sociale; vissuti di benessere/malessere; mantenimento della propria identità culturale; partecipazione alla vita sociale del paese ospitante; struttura delle reti e delle relazioni di supporto di cui la persona migrante é in grado di usufruire; motivazione della migrazione e problematiche relative all'inserimento e al processo di acculturazione; progetti di permanenza e di ritorno nel Paese di origine. L'intervista semi-strutturata è stata proposta a 31 donne immigrate (delle 78 complessivamente coinvolte nella ricerca). Le donne sono state intervistate individualmente all'interno di incontri della durata media di 45 minuti.

Risultati

I soggetti coinvolti nell'indagine hanno in media 31 anni, provengono prevalentemente dal Sudamerica (63%), dall'Africa (26%) e dall'Asia (11%). Il 72% è di religione cattolica, mentre il restante 13% professa la religione mussulmana. Il livello di istruzione raggiunto dalle donne intervistate è stato valutato considerando come parametro di riferimento gli anni di studio, a prescindere dalla tipologia del percorso educativo e scolastico: in media esse hanno studiato 12 anni nel Paese di origine. Per quanto riguarda le lingue parlate, lo spagnolo è la lingua dominante (55%), seguita dal francese, dall'arabo e da altre lingue o dialetti. Il periodo di permanenza in Italia in media è di oltre 7 anni. La maggioranza delle donne intervistate risiede nella città di Genova, in condizione di regolarità grazie al permesso di soggiorno (77%) o attraverso l'acquisizione della cittadinanza italiana (14,8%), mentre circa il 7% è in stato di irregolarità.

L'occupazione prevalente è per il 60% quella di collaboratrici domestiche, per il 32% di casalinghe e per l'8% quella di impiegate. Il lavoro domestico, che comprende anche la cura degli anziani, risulta la principale attività lavorativa consentita a questa popolazione, e ciò indipendentemente dalle mansioni svolte precedentemente e dalle competenze professionali acquisite al Paese d'origine (dove per il 35% erano operaie ed impiegate, per il 29% casalinghe e per il 36% studentesse). La maggior parte delle donne è sposata o convivente (81%), mentre l'11% è nubile e l'8% divorziata o vedova; per quanto riguarda il numero di figli, il 60% ha un figlio, il 22% ha due figli, il 10% tre figli, l'8% più di tre figli (sul totale, l'8% ha figli ancora residenti al Paese di origine).

Analisi delle interviste

I testi delle interviste sono stati analizzati e codificati secondo il metodo della *Grounded Theory* (Glaser & Strass, 1967). L'operazione di sintesi delle informazioni ha avuto origine da una codifica aperta (*open coding*), da cui si sono delineati i temi concettuali (*code*). Questi sono stati ridotti successivamente mediante operazioni di aggregazione fra codici ritenuti affini (Strauss & Corbin,

1990). Un passaggio ulteriore è rappresentato dall'aggregazione dei codici in "macro famiglie" (*code families*). Esse risultano dalla codifica assiale (*axial coding*) attraverso la quale vengono selezionate le categorie fondamentali per l'analisi a livello teorico-concettuale (macrocategorie). Questo criterio di lavoro permette la riduzione della quantità di informazioni raccolte (rappresentata dal numero dei codici) senza pregiudicare la qualità delle stesse. L'operazione di creazione delle categorie consente un modo di procedere progressivo, flessibile e aperto, che permette di rivedere in ogni momento la codifica delle stesse (Mantovani & Spagnoli, 2003).

Il *set* di dati che riguarda le interviste al campione di donne immigrate è stato analizzato in modo da permettere di evidenziare le parti più significative di ciascun testo in relazione alle premesse teoriche, configurando così un "dialogo" tra testo e teoria secondo un'ottica ermeneutica.

L'operazione di codifica ha creato in totale 112 nodi tematici, accorpati in tre principali aree semantiche: *transizione nel paese di accoglienza*, *desiderio di tornare*, *bisogno di tornare*. La struttura di queste aree assume particolare significato e distingue, anche se in maniera fluida, le caratteristiche dei flussi di ritorno tipici dei nuovi turisti e dei migranti. La distinzione è data, per alcuni aspetti, più dalle emozioni (i sentimenti che le persone provano nel rientrare a casa) che dai fatti. In effetti, mentre la transizione nel Paese di accoglienza può essere simile per le varie persone, la distinzione diventa saliente tra il desiderio di tornare e il bisogno di tornare. Nel primo caso le persone valutano il loro processo migratorio come riuscito e, pur conservando il bisogno di mantenere la propria identità (vedi tab. 1) possono considerare il loro processo di acculturazione come riuscito, mentre nel secondo caso (il bisogno di tornare) appaiono salienti le difficoltà del processo migratorio e le persone tornano al proprio Paese per alleggerire lo stress che provano nel Paese che li ospita.

Di seguito sono riportate alcune frasi significative dei nodi tematici evidenziati.

Tab. 1: Aree tematiche del processo di transizione migratorio

La transizione nel paese di accoglienza	Il desiderio di tornare	Il bisogno di tornare
Attese: ipotesi di un sogno futuro	Apprezzamenti per il paese di origine	Difficoltà di adattamento degli adulti Difficoltà di adattamento dei figli
Percorsi di migrazione	L'economia	La solitudine Difficoltà relazionali Mancanza di relazioni sociali
Elementi di confronto	La nostalgia	Progetto di un ritorno definitivo al paese di origine
Elementi di contraddizione	Riunificazione con il nucleo familiare	
Elementi di integrazione	Difficoltà dei bambini nell'accettazione della propria origine Difficoltà per il ritorno dei figli	
Strategie di adattamento	Trasmissione della propria cultura Cibi familiari	
Integrazione degli adulti Integrazione dei bambini	Decisione di permanenza nel paese ospitante	
Problemi per il ritorno Difficoltà per il ritorno degli adulti	Soddisfazione della qualità della vita nel paese ospitante	
Impossibilità di ritornare	Progetti di ritorno temporaneo al paese di origine	
Rifiuto della cultura di origine		
Rifiuto per il ritorno		
Soddisfazione della qualità della vita nel paese ospitante		

Elementi di confronto tra le culture. Le donne che raggiungono l'Italia, Genova in particolare, necessitano di un impiego: il lavoro può essere il motivo per cui decidono di trasferirsi o una conseguenza del loro viaggio. Il lavoro attribuisce significato alla vita di una persona e questo elemento è ancora più accentuato per una persona che decide di intraprendere un percorso migratorio.

Molto spesso le persone hanno, nel Paese di origine, dei familiari che consigliano loro di partire per trovare un'occupazione ed un'opportunità di vita migliore. Talvolta queste spinte creano l'aspettativa di trovare subito un impiego e

guadagnare in modo adeguato o di poter mantenere lo stile di vita precedente: non raramente, invece, tali speranze vengono deluse all'arrivo nel Paese di accoglienza. *"... un po' male perché mi immaginavo fosse più facile trovare un lavoro, non ho trovato lavoro subito e per le persone... c'era un po' di tutto, non trovavo aiuto, conoscevo poca gente..."*

"...Perché se noi vogliamo andare a trovare qualcuno dobbiamo prendere l'autobus ... invece di là no... Io abitavo con mia suocera, con mia cognata, allora venivano a casa, andavamo, giocavamo fuori, sai... cose diverse... Di là sembra più libero che qua... Invece qua una persona sa già che deve andare la mattina a lavorare o si trova magari questo lavoro a ore, però se uno lavora fisso, come noi che veniamo qua per lavorare... uscire due volte alla settimana... è un po' brutto..."

"C'è un modo di vivere da noi, noi viviamo molto uniti, tutti insieme. Tu sei abituato a fare le cose in un modo...qui, invece, siamo molto chiusi, siamo impauriti da tante cose; di sera noi non possiamo uscire, perché abitiamo nel centro storico, c'è gente che spaccia, c'è pieno... dopo le sei di sera tutti noi dobbiamo essere a casa. Però quando sono nel mio paese, non ho paura di queste cose, da noi sono rare. Poi mi manca anche la mia famiglia, perché ho tre bambine e se fossi nel mio paese troverei persone che aiutano, qua io passo tutta la giornata da sola, le mie bambine sono dall'altra parte, non me ne posso occupare come una mamma perché non ho tempo".

Il tentativo di alcune donne immigrate è quello di cercare una via di mediazione tra le proprie credenze, i valori, le idee della cultura di origine e quelle della cultura ospitante.

"Qua i bambini non devono urlare, non devono correre, sono sempre chiusi in questi asili. Le mamme sono le maestre, noi siamo quelle che li accudiamo la sera. Io sono contenta"

"Mio figlio adesso fa i capricci come i bambini italiani, che si vestono come dicono loro, mangiano quello che dicono loro, invece nel nostro paese no... di là abbiamo tanta povertà... ci sono tante famiglie che... che mangiano, certo, il primo, il secondo, tutto quanto... però, tu fai mangiare a tuo figlio quello che mangi tu; invece qua, se un bambino ti dice "non lo voglio", tu vieni e prepari al bambino quello che vuole lui. Se si deve vestire con un vestito blu, rosso, verde lui dice "metto questo" e mio figlio sta imparando questo modo di fare. Per la lingua sta imparando più l'italiano dello spagnolo".

Difficoltà per l'adattamento degli adulti. La negoziazione dell'identità è rappresentata da un processo continuo, costituito da tentativi ricorrenti e diretti a mantenere l'identità esistente (resistenza al cambiamento) o ad adattarsi alle circostanze in mutamento. Un esempio di resistenza al cambiamento o di difficoltà ad adattarsi al nuovo contesto può essere dato da una tendenza a cercare di integrarsi, ma soltanto dal punto di vista lavorativo, mentre per gli altri ambiti (p.e.

religione, regole familiari) la possibilità di negoziazione o patteggiamento con la cultura italiana rimane ancora un passaggio non semplice da affrontare.

La scuola e il lavoro rappresentano, molto frequentemente, aspetti che contribuiscono, in misura rilevante, all'integrazione di una persona anche in altri ambiti di vita (relazione con i colleghi, amicizie, modifiche negli orari e nei tempi di vita, etc.).

“Mi mancano molto gli amici...io conosco poca gente e mi è mancata l'amicizia, il non trovare il lavoro subito...”

La presenza dei familiari costituisce un supporto molto significativo nella vita delle donne immigrate. Oltre a fornire un sostegno di tipo affettivo, la rete parentale e amicale costituisce una fonte di informazione fondamentale per il reperimento delle risorse sul territorio. La possibilità offerta dalla comunità culturale di fornire reti di sostegno spinge le famiglie immigrate a scegliere le città più grandi, poiché le città più piccole non offrono strutture di sostegno e associazioni in grado di fornire accoglienza adeguata ai nuovi arrivati.

“Io mi sentivo triste, è stata dura, dura veramente, non la città, perché non ho mai sentito episodi di razzismo, però riguardo al lavoro sì, le condizioni di vita che avevo là... poi, piano piano mi sono rassegnata”.

All'inizio dell'esperienza migratoria l'impatto con la cultura ospitante rende necessaria una ristrutturazione dell'identità attraverso livelli di ordine individuale, interpersonale, intergruppo, culturale. Ogni persona migrante porta con sé un bagaglio di credenze e conoscenze, esperienze e valori caratteristici della cultura di appartenenza, ma che media con la sua soggettività.

Difficoltà di adattamento dei figli. Un obiettivo fondamentale risulta quello di facilitare nei figli il senso di appartenenza al contesto e la relazione con i pari, ma non sempre questo è possibile.

“La seconda figlia non è che si trova tanto bene ... Ha avuto dei problemi con i compagni, le danno dei nomi. Non vuole andare a scuola”.

“Un po' difficoltoso per i bambini, adesso si stanno abituando, la bambina non ancora, ancora le manca ... di là”.

Solitudine/nostalgia per il Paese di origine. All'interno del campione di donne intervistate appare rilevante il vissuto di solitudine che accompagna dal primo momento l'esperienza migratoria. Quasi la metà delle intervistate, infatti, ha affrontato questa esperienza lasciando i propri familiari al Paese di origine. L'obiettivo di molte donne è realizzare, quando possibile, un ricongiungimento familiare, anche se questo, in alcuni casi, può comportare una maggior complessità nell'organizzazione della vita familiare e professionale.

“Io, quando mi sento triste, piango e basta... Se ne parli con le persone, ridono”.

“Mi manca il mio paese, ancor di più adesso che ho la bambina, non la conosce nessuno, mi manca mia mamma, poi mi dispiace che lei cresca da sola senza cugini, zii, però è la scelta che abbiamo fatto noi”.

“Mi manca abbastanza il mio paese. Di più mi manca la gente, perché lì la gente è unita... quando ho bisogno, per dire, adesso che ho la bambina malata, se ero lì mi guardavano la bambina, non dovevo pagare nessuno ... Invece adesso, quando devo uscire devo trovare qualcuno, poi pagarlo per tenermi i bambini, anche se sono persone che conosco, non me li tengono così ... Là chi abita vicino dice "Non preoccuparti, vai che te li tengo io", invece qua no ...”.

A seguito di tale percorso si evidenzia una certa “idealizzazione” del paese d’origine con conseguente desiderio di tornare.

“E' migliore in tutto, infatti anche mio marito dice che un domani andiamo a vivere in Brasile, va bene anche per il suo lavoro, è ufficiale di marina...”.

Strategie di adattamento. In letteratura sono presenti vari indicatori di competenza/incompetenza sociale e che possono comprendere la capacità di supporto sociale, la solitudine, i livelli di benessere/malessere, la depressione, le strategie di *coping* adattive/maladattive e l’autostima. La competenza sociale viene indicata come un importante predittore di condizioni di benessere futuro e di uno sviluppo non conflittuale con l’ambiente e il contesto sociale.

“Allora io ho trovato una casa insieme con un'amica, lei ha suo marito, sua figlia e sua mamma; questa casa ha due camere ... allora lei ne tiene una e io prendo l'altra con mio marito e mia figlia, perché è più comodo”.

Attese, ipotesi per un sogno futuro, progetti di ritorno. Il turismo dei migranti di ritorno si configura come un fenomeno estremamente interessante e si connette con le idee di un futuro possibile in Italia o nel proprio Paese d’origine. Le variabili che influenzano tale scelta sono diverse e riguardano soprattutto i figli.

“...penso che a mio marito sia piaciuto l'Ecuador, conosce la mia famiglia ... qua c'è mia mamma e abbiamo deciso che mettiamo un po' di soldi da parte e andremo via dopo un po' di tempo. Speriamo che con quei soldi che mettiamo da parte riusciremo a comprare una casa, di là costano meno. Ci piacerebbe comprare una casa e aprire un ristorante (magari di cucina italiana)...”

“Credo che tornerei, se non mi sposo, non mi faccio la famiglia, ma credo che tornerei...”

“Io non so se tornerei, dipende da mia figlia, perché se lei vuole rimanere qua, dobbiamo rimanere qua per forza. Perché noi volevamo che lei facesse la prima elementare in Perù, però per me è un problema perché non mi piace lasciarla in casa e dove lavoro non posso portarla...”

“Quando i miei figli saranno grandi e io e mio marito saremo ancora insieme, se non saremo ancora morti, vorrei tornare a vivere al mio paese”.

Progetti di permanenza. In alcuni casi la distanza e il sentimento di solitudine che accompagna il vissuto personale delle donne possono lasciare spazio alla soddisfazione di poter offrire ai propri figli migliori opportunità di vita, aprendo l'opportunità per un progetto di permanenza concreto.

La presenza di figli spesso rappresenta un incentivo che sostiene la determinazione delle donne nella ricerca di una condizione sempre più soddisfacente di vita. L'obiettivo, in molti casi, è quello di cercare di garantire maggiori possibilità ai giovani, in modo che possano crearsi condizioni di vita più libere, sia da un punto di vista professionale sia privato.

“Se avessi la possibilità economica farei crescere mia figlia là, però penso di farla crescere qua, studiare qua”.

“Non vorrei tornare al mio paese d'origine, per miei figli vorrei la tranquillità”

I figli rappresentano un forte elemento di facilitazione del processo di negoziazione culturale. Nella percezione delle donne immigrate è importante facilitare e cercare di dare maggiori possibilità di crescita ai propri figli. Nello stesso tempo, i momenti di incontro e condivisione di spazi ed interessi con altri genitori offrono una possibilità di integrazione anche per gli adulti.

Avere un'occupazione più o meno stabile permette, oltre al fatto di contribuire al sostentamento della famiglia e di costruire una rete di relazioni che comprenda non soltanto le persone appartenenti al proprio gruppo etnico, di avere una più ampia prospettiva temporale futura.

“In futuro vorrei stare qua. Mi sono trovata bene, ho un lavoro”.

Conclusioni

Le interviste evidenziano il vissuto e l'esperienza del percorso e del viaggio affrontati seguendo motivazioni di vario genere, sia legate a fattori economici sia al desiderio di migliorare la propria condizione di vita e/o di offrire sostegno al proprio nucleo familiare.

La ricerca evidenzia alcune aree tematiche che non presentano sempre separazioni nette nel vissuto migratorio delle donne intervistate, tuttavia prefigurano percorsi che descrivono e conducono ad esiti di vita differenti. L'area *transizione nel Paese di accoglienza* comprende i nodi tipici di questo processo: i sogni per il futuro, gli elementi di confronto e contraddizione nel paragone tra il Paese di origine e quello di arrivo, ma anche le strategie di integrazione e adattamento, la consapevolezza dell'impossibilità di un ritorno e, infine, la soddisfazione per la nuova vita.

L'area *bisogno di tornare* individua una situazione in cui il migrante si sente tale. A prescindere dalla sua attuale permanenza, le difficoltà di inserimento, i sentimenti di solitudine e le difficoltà relazionali prefigurano l'esigenza di un ritorno e quindi il percepito delle donne come migranti, che resta tale anche se la durata della permanenza è ormai lunga. L'area *desiderio di tornare* qualifica, infine, un atteggiamento che potremmo definire di tipo turistico: unitamente al

riconoscimento di necessità di tipo economico, al bisogno di riunificazione familiare e agli apprezzamenti per la cultura e il cibo del Paese di origine, si precisa la decisione di rimanere nel paese ospitante chiarendo a se stessi e agli altri i motivi del distacco e decidendo che i ritorni saranno transitori e, in modo prevedibile, turistici. Molto spesso i tecnici insistono sulla dimensione problematica del percorso migratorio, sottovalutandone così gli aspetti positivi e di sfida conseguita e riuscita con cui il percorso stesso può concludersi. Questo lavoro si pone quindi come un tentativo di aprire lo sguardo verso una prospettiva che esplori nella loro complessità e integrità i vissuti relativi all'esperienza migratoria al femminile.

Riferimenti bibliografici

- Aime, M. (2005). *L' incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Berry, J.W. & Sam, D.L. (1997). Acculturation and Adaptation. In J. W. Berry, H. S. Segal & C. Kagitçibasi (Eds.), *Handbook of Cross cultural psychology*, Vol. 3 (Social Behaviour and applications), (pp. 291-325). Needham Heights (MA): Allyn & Bacon.
- Berry, J.W. (1997). Immigration, acculturation and adaptation. *Applied Psychology: An International Review*, XLVI, 1, 5-34.
- Burgelt, P., Morgan, M. & Pernice, R. (2008). Staying or Returning: Pre-Migration Influences on the Migration Process of German Migrants to New Zealand. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 18, 282-298.
- Carranza, M.E. (2007). Building resilience and resistance against racism and discrimination among Salvadorian female youth in Canada. *Child and Family Social Work*, 12, 390-398.
- Deaux, K. & Ethier, K. A. (1998). Negotiating social identity. In J.K. Swim & C. Stangor (Eds.), *Prejudice: The target's perspective* (pp. 301-323). San Diego: Academic Press.
- Eytan, A. & Ismail, K. (2004). Globalisation and biculturalism: Comment. *The British Journal of Psychiatry*, 184, 362-363.
- Glaser, B.G. & Strauss, A.I. (1967). *The discovery of Grounded Theory*. New York, NY: Aldine.
- Graves, T. (1967). Psychological acculturation scale in a tri-ethnic community. *South-Western Journal of Anthropology*, 23, 337-350.
- Hondagneu-Sotelo, P. (1992). Overcoming patriarchal constraints: The reconstruction of gender relations among Mexican immigrant women and men. *Gender and Society*, 6, 393-415.
- Mantovani, G. & Spagnoli, A. (a cura di) (2003). *Metodi qualitativi in psicologia*. Bologna: Il Mulino.
- Mock, M.R. (1998). Clinical reflections of refugee families: transforming crisis into opportunities. In M. McGoldrick (Ed.), *Re-Visioning Family Therapy: Race,*

Culture, and Gender in Clinical Practice (pp. 347-359). New York: The Guilford Press.

Ryder, A. G., Alden, L. E. & Paulus, D. L. (2000). Is acculturation unidimensional or bidimensional? A head-to-head comparison in the prediction of personality, self-identity, and adjustment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 79(1), 49-65.

Strauss, A. & Corbin, J. (1990). *Basic qualitative research: Grounded theory procedures and techniques*. Newbury Park, CA: Sage

Taboada-Leonetti, I. (1983). Le Rôle des Femmes migrantes dans le Maintien ou la Destructuration du Group Migrant. *Studi Emigrazione*, 70, 214-220.

Ward, C. & Rana-Deuba, A. (1999). Acculturation and adaptation revisited. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 30, 373-392.

Williams, A.M. & Hall, C.M. (2000). Tourism and migration: new relationships between production and consumption. *Tourism Geographies*, 2(1), 5-27.

World Tourism Organization (1996). *International Tourism Statistics*. Madrid: WTO.

Yuan, T., Fridgen, J.D., Hsieh, S. & O'Leary, J.T. (1995). Visiting friends and relatives travel market: the Dutch case. *Journal of Tourism Studies*, 6(1), 19-26.